

ANDREA ASTOLFI
ROMA

HAI IL BRASILE INTERO AI TUOI PIEDI, TI PROPONGONO UNA MAGLIA, IL MONDIALE DA GIOCARE IN CASA, UN POSTO SICURO AL CENTRO DELL'ATTACCO ACCANTO A NEYMAR, E TU SEI BRASILIANO, SEI NATO IN BRASILE, E CHE FAI? SCEGLI LA SPAGNA. Giocherai con la Spagna. Andrai in Brasile con la Spagna. Per quanto assurda, la storia di Diego Costa è anche vera. L'attaccante dell'Atletico Madrid, tra i due passaporti in tasca, ha pescato quello spagnolo. E ha scelto, potendolo in questo calcio dai confini sempre più esili, la Roja. Poteva e l'ha fatto, anche se un paio di partite - amichevoli - le ha già giocate in maglia verdeoro. Ora le partite, quelle vere, saranno sotto un'insegna acquisita.

Così parlò Diego da Silva Costa: «È stata una decisione difficile per tutto quello che significa dover decidere fra il paese in cui sei nato e il paese che ti ha dato tutto, che è la Spagna». Legittimo sì, ma giusto? I brasiliani hanno un'altra idea: «Diego Costa è stato sedotto, adesso gli va ritirata la cittadinanza brasiliana», parole del presidente della Cbf José Maria Martin, che in quella seduzione sente profumo di denaro. Così Diego Costa diventa un caso, un ordigno che rischia di esplodere in seno alla Fifa, il cui regolamento consente il cambio di bandiera nel caso in cui un giocatore non abbia disputato match ufficiali con una delle due nazionali. I primi match ufficiali, ora, per Spagna e Brasile saranno al Mondiale, e fino ad allora sarà battaglia. Una battaglia legale, perché quella morale, a sorpresa, il Brasile l'ha già persa.

È la fine di un mito, quello della maglia verdeoro, il lenzuolo nel quale Pelé pianse lacrime di gioia a Stoccolma, il tessuto di gloria che avvolse Garrincha, Didi, Zico, Falcao, Romario, Ronaldo, una mitologia legata a quel giallo e a quel verde, al futbol bailado, al joga bonito, all'idea di perfezione che solo quel giallo e quel verde, con i suoi inarrivabili splendori e le sue tragiche miserie, potevano trasmettere. Ed è la fine - da tempo, per il resto, avviata - del calcio delle nazionali, oggetto polveroso in un mondo in cui si va a vivere, ci si sposa, ci si stabilizza lontano dal luogo natio, al punto da non averne più un legame, se non tecnico, legale, e non più indissolubile. Sono serviti (bastati) cinque anni di soggiorno ininterrotto in Spagna a Diego Costa. È il calcio, ma anche lo sport, delle naturalizzazioni semplici e spesso pilotate, e anche comprate, un gioco che si muove sul crinale di regole sdrucchiole.

Un brasiliano che rifiuta il Brasile, però, non si era mai visto. Un brasiliano, parole del ct Scolari, che «gira le spalle a un sogno di milioni di persone, che rifiuta di rappresentare la nostra nazionale cinque volte campione del mondo in Brasile». Un brasiliano, è l'espressione che più gira sui media di Rio e dintorni, che tradisce.

Si era visto in passato un brasiliano, Marcos Senna, che accettava la Spagna - era il 2008 -. Quella Spagna vinse l'Europeo, lui dirigeva il traffico in mezzo. Fu il primo non europeo a vincere un Europeo. Altri sudamericani, in epoche di regole bucate come colapasta, entravano ed uscivano da nazionali europee. Anche Altafini giocò sei volte in maglia azzurra. Poi la Fifa mise un punto: chi gioca per una nazionale, non può più farlo per un'altra.

Diego Costa, 10 gol in 11 partite con l'Atletico, 25 anni e una carriera da seconda scelta fino a tre mesi fa, ora chiede al popolo del suo paese di non considerarlo, appunto, «un traditore», ma se dovesse incontrare il Brasile, magari al Maracanã, e

Altro che saudade

Diego Costa, il brasiliano «traditore»: ha scelto la Spagna, nell'anno Mondiale

La decisione dell'attaccante dell'Atletico Madrid è la fine del mito della maglia verdeoro. Il ct Scolari gli disse: «Sarai il titolare insieme a Neymar». Ora gli dice: «Giri le spalle al sogno di milioni di persone»

magari in finale? È impossibile pensare a cosa il popolo del suo paese possa riservargli. «Se la nazionale diventa come un club allora è finita» scrive O Globo, e forse è così.

«Il Brasile combatterà fino alla fine per avere ragione» assicura Martin, ma da quella ragione, ammesso che arrivi - il punto è: Diego Costa ha giocato in amichevole contro la Svizzera, la Svizzera ha vinto e quel successo è stato conteggiato nel ranking Fifa, ma quella presenza non è stata contabilizzata e considerata una preferenza -, potrà scaturire al massimo una nuova regola. Che non ripagherà i brasiliani di uno storico no, di uno sgarbo inimmaginabile, proprio alla vigilia del loro Mondiale.

IL LUTTO

Franco Rossi, bastian contrario

Se n'è andato a 69 anni Franco Rossi, giornalista sportivo. Era un volto popolare per gli appassionati di calcio, specie a Milano e dintorni, per le apparizioni nelle tv locali. Ma è stato anche firma di Tuttosport, Corriere dello Sport e soprattutto il Giorno, per molti anni. Era "esperto" di calciomercato, portò in tv la sua vena surreale e il gusto del bastian contrario.



È stata una decisione difficile per quello che significa dover decidere fra il Paese in cui sei nato e quello che di ha dato tutto

Lavoratori di Sportitalia, «venduti a nostra insaputa»

Editoria in crisi, il canale sportivo nato nel 2004 è a fine corsa: da Ben Ammar, amico di Berlusconi, a La Tona a chissà chi

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

IERE OGGI, DUE GIORNI DI SCIOPERO DI FRONTE AL CANCELLO DI VIA TAZZOLI. DIFFICILMENTE SERVIRÀ A SALVARE QUALCUNO O QUALCOSA PERCHÉ SPORTITALIA, L'EMITTENTE TELEVISIVA GRATUITA CHE AVEVA TENTATO DI SPARIGLIARE GLI ORI NEL MONDO DEGLI SPORTIVI DA BAR E DIVANO, È AFFONDATA: IL PRIMO NOVEMBRE SPegnerà, PER SEMPRE, I SUOI CANALI SUL DIGITALE TERRESTRE. Edb Media ed Edb Service, le società di Bruno Bogarelli (che in estate aveva portato i libri in tribunale fallimentare a Milano) erano state aggiudicate all'asta lo scorso 29 luglio a Valter La Tona, già proprietario dei canali Alice, Arturo, Leonardo, Nuvolari e Marco Polo.

Ora i lavoratori si ritrovano a essere venduti a loro «totale insaputa e senza alcuna informazione circa la nuova proprietà: anziché dialogare con il sindacato e con noi, il piano del confronto avviene attraverso dichiarazioni fatte ai mezzi di comunicazione», come sottolineano in un comunicato.

Sì, perché è stato lo stesso La Tona a dichiarare, in questi giorni, di non essere più il proprietario del gruppo, creando scompiglio tra i 35 giornalisti - alcuni dei quali ben noti al pubblico del calcio, come Federico Casotti, o del basket, come Niccolò Trigari - che adesso, con l'unica certezza dello spegnimento a ore, non sanno più a chi appartengono. Né se avranno ancora un lavoro.

Sportitalia era nata nel 2004 con l'intento di svecchiare i canoni del giornalismo sportivo, lanciando volti e voci giovani; aveva vissuto un periodo di salute muovendosi agilmente tra i giganti Rai, Mediaset e Sky. Ai tempi del massimo splendore si era permessa di acciuffare i diritti della serie B di calcio, quelli che solitamente finiscono al ribasso, e aveva trovato il coraggio di offrire spazio alle discipline immeritatamente e scioccamente definite "minori" dai monomaniaci del pallone.

Poi la crisi, la progressiva perdita di diritti per eventi in diretta, il crollo delle entrate pubblicitarie del settore; già fino al fallimento, anticipato da un inutile tentativo di rilancio nel 2010. L'emittente era stata fondata da Tarak Ben Ammar, l'imprenditore tunisino intimo con Silvio Berlusconi, e aveva iniziato le trasmissioni nel febbraio del 2004. A pochi mesi dal decimo compleanno sparirà tutto: loghi, scenografie, buona parte di professionisti e maestranze.

Nasceranno tre canali, presumibilmente chiamati Lt Sport1, 2 e 3 e dedicati al calcio, agli sport olimpici e ai motori. Altro non si sa, se non che l'asfissia dell'editoria sta per mietere altre vittime.

SUPERENALOTTO				
MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE				
I numeri del SiVinceTutto				
20	30	35	72	79 82
Montepremi				1.063.642,50
Nessun 6	€			-
Nessun 5	€			-
Vincono con punti 4	€			8.650,95
Vincono con punti 3	€			529,71
Vincono con punti 2	€			17,60

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
l'Unità www.unita.it